



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Dove lei non è

Roland Barthes

Trad. Valerio Magrelli

Einaudi

pp. 260, euro 18

Le turbate, a tratti sconvolgenti, confessioni alla morte dell'amatissima madre: il lutto fermato nella sua nudità, i pensieri della perdita congelati nella loro forma originaria. Ecco il diario inedito di uno dei giganti del pensiero del Novecento.

PAOLO DI PAOLO

Questa è una storia senza storia. Fermata su ritagli di carta, essa appare «non suscettibile di alcuna dialettica narrativa». Roland Barthes, all'indomani della morte dell'amatissima madre ottantaquattrenne (26 ottobre 1977), comincia a tenere un diario. È la sua «prima notte di lutto». Le parole sembrano quasi congelate; compongono appunti rapidi, domande sospese, ricordi minimi. Barthes è sconvolto: «Tutto scoppia». Torna l'immagine del corpo di lei, della sua sofferenza. «Diceva con sollievo: finalmente la notte è finita (ha sofferto di notte, da sola, cosa atroce)». C'è, costante, un disperato interrogarsi sul «per sempre» della morte: ogni giorno lo scrittore ne avverte con più sgomento la realtà irrimediabile, definitiva («la certezza del Definitivo»): «Nella frase "Lei non soffre più", a cosa, a chi rinvia "lei"? Cosa vuol dire questo presente?».

Dice di non poter scrivere se non di questo: qualcosa «a partire da lei». E allo stesso tempo perde fiducia nella scrittura: «Non ne voglio



Il saggista, critico e semiologo Roland Barthes (1915 - 1980)

BARTHES E DI NUOVO BAMBINO

Il viaggio nelle viscere del dolore
del grande semiologo
esce nel trentennale della morte

parlare, per paura di fare della letteratura – o senza essere certo di non farne – benché in effetti la letteratura abbia origine da queste verità». Barthes esplora tale contraddizione; sente di fare esperienza insieme del limite e della forza (necessità) dell'attività letteraria.

Ogni pagina andrebbe fatta risuonare, scandita – come una preghiera (il testo è attraversato da una tensione religiosa: «che verità imbecille, il materialismo!»). I pensieri da cui nel lutto siamo attraversati, qui vengono fermati. Toccati – nella loro forma immediata, nuda, originaria. Barthes, nella sospensione-concentrazione di questa scrittura, impedisce che si disperdano. Crollano le impalcature intellettuali: «mi affido – così scrive – alla banalità che è in me»; «è banale – La Morte, la Tristezza sono soltanto: banali». Eppure non rinuncia ad af-